

## Cafausu, un toponimo che viene da lontano

Sulla strada dell'Oliastrello, poco prima di giungere al bivio che conduce alla Torre di Santa Maria, c'è un piccolo appezzamento di terreno con una piccola casa (una stanza con terrazzo sulla cala Santa Maria) individuato con un toponimo tutto particolare: *Cafausu*.

*Cafausu* non è un personaggio, ma il nome sicilianizzato di *Coffee House*, un luogo di riunione conviviale molto comune fin dal Settecento in Europa (in Italia, tra altri, la *Coffee House* del Quirinale) e in America, non certo a Ustica. Il *Cafausu-Coffee House* di Ustica fu costruito dai fratelli Calderaro Pietro e Giuseppe sul finir dell'Ottocento, dopo il loro rientro da New Orleans dove erano emigrati; la stessa destinazione -lo ricorda bene il figlio- ebbe da Angelo Longo, che lo rilevò al suo ritorno da New Orleans. Le *Coffee House* di New Orleans -alcune fondate da italiani- assolvevano a un ruolo ben più ampio dei bar nostrani: per gli immigrati erano dei veri e propri spazi di aggregazione sociale, di incontro e di dibattito. Nessuna meraviglia, dunque, se i fratelli Calderaro ne avessero realizzata una su quella splendida terrazza di Piano dei Cardoni aggettata sulla Cala Santa Maria.

Va detto, innanzitutto, che all'individuazione dell'origine di questo toponimo sono arrivato senza alcun sostegno da tradizione scritta o orale, ma solo per intuizione suggerita da un racconto di Giulio Calderaro mentre collaboravamo, nel 2012, con Mariella Barraco e Franco Foresta Martin all'allestimento della bella mostra sull'emigrazione, *Lungo la scia di un'elica*, che ebbe tanto successo di pubblico e di critica.

Con Annalisa Patania ci sembrò opportuno di pubblicare la "curiosità" sul profilo facebook del nostro Centro Studi la nota, che ebbe 990 like, 199 interazioni, 3 condivisioni e poco più di una diecina di commenti. Niente di straordinario, ma un commento ci colpì: «Beh, sappiamo ora dove progettare una festa dei vivi». Era accompagnato dal link: <https://lucafausu.wordpress.com>.

Potevo sottrarmi alla visita del sito che richiama il termine *cafausu*? Fra tante cose interessanti, vi trovai questo racconto che riporto integralmente: «Tempo fa, prima dell'estate, nel cortile del Careof di Milano, Efrem, un ragazzo barbuto, mi raccontò di essere originario di San Cesario: «Io abito in periferia, a luca fausu», mi disse, con quell'accento delicato salentino. Ho pensato: «Vive in un falso Luca, a Luca-il-falso... una cosa del genere».

Nei giorni successivi, senza un motivo apparente, ho continuato a pensare a questo falso Luca. Un paio di mesi dopo stavamo attraversando San Cesario, Alessandra aveva una parrucca blu, erano le tre del mattino e stavamo tornando a casa da una festa. Avevamo bevuto vino rosso, rum e chinotto e io avevo masticato delle foglie di menta. «Voglio mostrarti una cosa - disse - Hai mai sentito parlare di *lu cafausu*?» Non



Il *Cafausu* di Ustica da cui deriva il toponimo.

potevo credere alle mie orecchie. Due tornanti a senso unico più in basso, correndo in discesa (guidando contromano) troviamo il falso Luca.

Una dozzina di edifici circondano quella che si potrebbe quasi chiamare una piazza. Al suo centro si ergeva una strana struttura (più che altro un "oggetto") in muratura friabile, una strana specie di pagoda dall'aria mediorientale (una falce di luna sul tetto), fragile, quasi un pugno nell'occhio.

Il quartiere di Efrem non prende il nome da un Luca disonesto, ma da una 'coffee house' (trasformata dal dialetto locale in 'lu cafe-haus-u'), che è stata tante piccole cose per tanti lunghi decenni: un luogo di ritrovo per contadini, un gazebo che offriva ombra a nobili e ufficiali inglesi mentre sorseggiavano il tè, una dimora per un giovane orfano e il suo cavallo bianco, un pollaio, un gabinetto, un garage per una Lambretta, un luogo per incontri sessuali, un capanno per gli attrezzi di un contadino, una sala da gioco illegale, un oggetto da sogno e, non da ultimo, il luogo delle performance di quattro artisti.

Era ed è un luogo inammissibile, un territorio di assenza di significato. Una metafora, forse, di quello che potremmo diventare».

Il sito illustra anche le originali iniziative di un'associazione di giovani artisti innescate dal *cafausu* di San Cesario, in Puglia, da cui derivarono -potenza della cultura- anche attività commerciali. Leggendone il contenuto viene sciolto anche l'enigmatico commento al nostro post «Beh, sappiamo ora dove progettare una festa dei vivi». Il lettore potrà scoprirlo visitando il sito.

Ma le sorprese non finiscono qui: quello stesso giorno in cui scopro tutto ciò Annalisa mi propone un incontro con due turisti interessati alle attività del nostro Centro Studi. Entrando in sede non resisto alla tentazione di riferirle subito la mia scoperta e lei, eccitata, raccontò l'accaduto ai suoi ospiti, i quali -incredibile!- erano i soci dell'associazione *lucacaufu* di San Cesario, che avevano postato il commento sul nostro profilo facebook. AV